

Redazione e Amministrazione:

R. B. de Paranaicaba, 5-A

Telef.: Central, 2-1-0-2

Casella Postale, 1340

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Gerente: ARISTIDES FOSCHI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ANNO III

Composto e impresso in "Typogr. Paulista" - Rua Assembla, 56-58

S. PAOLO - DOMENICA, 1 FEBBRAIO 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 6

ABBONAMENTI

Anno 12\$000

Un numero \$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

Confessioni preziose

Un tale che si vanta di aver tradita la Massoneria ed... al... da qualche tempo va facendo fuoco e fiamme per suscitare intrighi e forse peggio fra noi ed i fascisti locali, nella speranza di pescare nel torbido da lui provocato. Due settimane fa inventava nientemeno che una lettera di un fascista che ci minacciava cazzotti sonorissimi, se avessimo continuato a fare dell'antifascismo. Abbiamo capito di che cosa si trattava e non l'abbiamo degnato di una risposta.

Giorni fa cambiava tattica, si rivolgeva al fascio locale accendendolo di troppa remissività verso di noi, accusava certi fascisti *grandos* di essere troppo tepidamente fascisti, indicando li al disprezzo del fascio.

Ed il prof. Michelangelo Stromillo, presidente del Fascio paulistano cascava nelle panie di quel signore che vuole ad ogni costo essere nominato, ma che noi non nomineremo, e risponde con una lettera nella quale sono contenute confessioni preziosissime, delle quali volentieri prendiamo nota.

Dice dunque il signor Stromillo non essere affatto vero che i *gross bonnets* abbiano abbandonato il fascismo: essi fanno tutti il loro dovere.

E noi riteniamo che egli abbia ragione. Quale può essere infatti il dovere dei *grandos* iscritti al fascio? Quello di pagare. In Italia la cosa è forse stata diversa? Hanno mai gli Ansaldo, i Peroni, gli Oleari o tanti altri pescicani preso parte a qualche spedizione ed anche alla stessa marcia su Roma? Neanche per sogno. Eppure tutti sanno che furono essi a sostenere le spese del fascismo, sino al giorno in cui questo diventò governo. Da quel giorno in poi pagò Pantalone.

Si vorrebbe ora che i plutocrati coloniali facessero diversamente? Pretese assurde. Si pagano il loro cane di guardia ed è questo che deve abbaiare. Altrimenti perché pagherebbero? Ha dunque tutte le ragioni il signor Stromillo di rintuzzare le strane pretese del signor tale: i plutocrati pagano e basta.

Non è neppure vero — scrive il signor Stromillo — che il fascio si rassegni, non si curi o disprezzi gli avversari. No. Il Fascio fa le sue cose silenziosamente, nascostamente: ma agisce con energia. "Il fascio — aggiunge — ha individuato i responsabili ed ha operato con la massima celerità, la massima energia e pare con buona fortuna".

In che consista questa azione celere ed energica del fascio il signor Stromillo non lo dice. Lo si può però facilmente arguire.

Azione violenta, manganello, olio di ricino, pugnale, no. Il signor Stromillo nega che questi metodi possano essere applicati dal fascio locale; e lo crediamo anche noi. Del resto ciò è provato dal fatto che nonostante la lettera di quel tale massone camuffato da fascista nessuno di noi ha un-

ta sperimentati i cazzotti minacciati.

E allora, in che può consistere quest'azione?

È notorio che sia dal principio della sua costituzione il fascio locale ha ritenuto come sua mansione principale la compilazione di un *dossier* inviato a Roma, col quale erano denunciati al governo italiano tutti gli antifascisti qui residenti. E noi abbiamo occasione di avere notizie esatte di questo *dossier*, conoscendo persino la graduatoria in cui eravamo stati collocati; fatto che rendemmo i dovuti onori a coloro che occupavano i primi posti.

Orbene, l'attività celere ed energica alla quale accenna il presidente Stromillo non può essere che una più attiva ripresa di quest'opera di delazione. Opera altamente meritoria e patriottica, non c'è dubbio, e che rappresenta un'economia per lo Stato italiano, sostituendo il fascio ai delegati di P. S. che una volta il governo manteneva all'estero.

Al più non possono averci aggiunto che qualche operazione locale di indicare, per esempio, a qualche padrone fascista qualche dipendente antifascista, o ciò "equa buona fortuna", come dice il signor Stromillo.

Per conto nostro non abbiamo che da rallegrarci di questa nobilissima azione patriottica ed educativa esercitata dal fascio paulistano.

Chi non deve rallegrarsi è la stampa italiana locale.

I due giornali del mattino, in concorrenza fra di loro, sono andati a gara — per assicurarsi i telegrammi gratuiti — a chi più toccava le scarpe di Mussolini e del fascismo, svisando, mascherando in tutti i modi la verità.

Ebbene, sapete come il signor Stromillo qualifica l'azione di questa stampa? La qualifica semplicemente di *campagna vergognosa*!

Molto bene, molto meritata la lezione!

Il fascismo non ammette servitori a metà. Soprattutto non ammette servitori che si permettono di avere ancora qualche idea.

LOTTA INUTILE

L'uomo di Predappio, colui che in tempi non molto remoti predicava il verbo della rivolta, l'uomo nefasto che con la prepotenza e la mordace, chiara regge oggi i destini d'Italia, ha ingaggiato contro le società esoteriche segrete e tutti i partiti che non sono fascisti o filofascisti, una lotta senza quartiere, credendo forse nell'intimo dell'animo suo, di persuadere l'anima del popolo italiano — la quale è prettamente rivoluzionaria — a somiglianza sua e dei suoi adepti, tipo Giunta, Balbo, Dumini Rossi et similia, per poter spadroneggiare più liberamente nel bel paese. Spera forse in tal modo il Grande moderno di vincere? S'inganna! Benito Mussolini si è dato mani e piedi legati a colui che dal 20 set-

tembre 1870 ad oggi non ha ancora rinunciato al potere temporale e spera di poter affermare nuovamente il scettro di re di Roma. Il Duce, spinto dalla sua srenata ambizione e dalle insaziabili brame di sangue di cui è pervaso da quando è salito al potere, e per le quali ha ridato l'Italia in un campo di odi, s'illude con lo stringere alleanza coi più accerrimi nemici di tutte le libertà acquisite a prezzo di sangue generoso sparso sui campi di battaglia, attraverso sofferenze inenarrabili, patte nelle carceri e brandelli di carne lasciati sul patibolo da eroi e pensatori che vanno da Bruno a Battisti, a Oberdan, da Mazzini a Garibaldi, a Matteotti, da Garibaldi, s'illude, dicevo, stringendo alleanza col Vaticano di poter soffocare il libero pensiero. La persecuzione di cui oggi è vittima la massoneria universale e opera manopolata negli atri maffiosi del Vaticano, la chiusura, con relativa distensione, delle logge massoniche è opera clericale fascista. L'uomo di Predappio, non è molto tempo, in una seduta di quella finzione che oggi si chiama parlamento italiano disse di non disconoscere il valore storico e morale della massoneria, riconobbe anzi le benemerenze da essa acquisite verso la patria e l'umanità e aggiunse che non a lui ed al partito fascista si potevano imputare le devastazioni, lasciando così ben comprendere quale mano lanciava il sasso. Quando noi, sgetto dalle opposizioni, si decise a gettare la maschera ed assumersi tutta la responsabilità di ciò che era accaduto in Italia, dall'avvento del fascismo sino ad oggi, apparve chiaro agli occhi anche del più profano in questioni politiche, l'immondo connubio esistente tra il fascismo ed il nemico più accerrimo di tutto ciò che sa di libertà e di pensiero moderno, e più ancora nemico del nostro paese.

La lotta intrapresa contro la Carboneria ed il partito Mazziniano è un delitto di lesa patria, per il quale Benito Mussolini e seguaci dovrebbero essere portati sullo scranno degli imputati.

Solo chi non conosce la storia d'Italia può restare perplesso intorno alla campagna intrapresa dal magnifico duce del fascismo italiano.

Chi non sa infatti che se oggi l'Italia è una, in gran parte si deve a questa società segreta la quale con a capo il grande di Stagierno preparò i moti del '31, del '48 e via di seguito, sino all'unità nazionale? Fu forse l'esercito regolare del Regno, o i Novati, dei Persani a Lissa, a Custoza che unificò l'Italia? O fu la gioventù rivoluzionaria che faceva capo alla giovane Italia prima, e alla Giovane Europa dopo, che in fiammata dal verbo di Mazzini ed abbagliata dal luciferare luminoso della spada dell'eroe del due mondi, sfidò Catalani, il Volturino, Milazzo, Bezzeca, e le due affermazioni antieretiche di Aspromonte e di Mentana, le quali col loro valore morale resero possibile l'unità d'Italia. E, vedi ironia? è proprio di questi gloriosi eroi sul colle del Pinco, in Roma, ove trovansi i busti marmorei di coloro che illustrarono il nome italiano, la critica clericofascista ha inaugurato un busto a Guglielmo Oberdan, rendendo omaggio ad un martire della redenzione d'Italia; dimenticando però che questo martire è un'altra gloria pura e luminosa del partito mazziniano italiano e della massoneria.

Sorgeva in Roma, di fronte al valicano Giordano Bruno, società dei liberi pensatori. Ebbene, con un pretesto da far ridere i polli ne è stata ordinata la chiusura, credendo forse di colpire ed annientare il movimento da essa intrapreso.

La camarilla clericofascista s'inganna, poiché noi la faremo risorgere, se non ci sarà possibile dinanzi al Vaticano, dinanzi al Quirinale, e verso il mondo al mistificatori della coscienza nazionale e proletaria. S'illude il magnifico duce e compagnia se crede con la violenza abbattere le nostre coscienze di uomini liberi e le nostre libere associazioni. Ben altre e più eruenti battaglie attraverso i secoli han combattuto e vinto le nostre istituzioni e non è certo il fascismo, per quanto armato, che potrà arrestare la nostra marcia per il bene ed il progresso della famiglia umana.

Il fascismo è fenomeno transitorio, sorto dalle circostanze eccezionali in cui si dibatteva l'Italia, mentre il progresso è un fatto immanente nella storia, anzi è la storia stessa.

Legga la storia, la grande maestra della vita il duce e si ricorderà che le libertà conquistate dall'umanità sono intangibili, che si possono semplicemente dimenticarsi, ma che poi rifuggono più o meno presto, e grandemente di più, per ritornare. E quando l'uomo avrà fatto tutto ciò che è in lui e andrà più innanzi. Leggendo la storia si vedrà che se l'umanità è arrivata al grado di civiltà e libertà in cui oggi vive lo si deve in maggioranza alle società segrete ed alla Massoneria nei quali preparavano nell'ombra quei sovverimenti che dovevano culminare con la rivoluzione francese prima e con il risorgimento italiano poi. E creda il duce che la rivoluzione che dovrà spazzare l'Italia dalle orde fasciste più pericolose è ben più nociva al suo sviluppo delle inoblate orde tedesche non è lungi.

Il fascismo è ormai entrato nella sua curva discendente, ed il giorno in cui dai tuguri usciranno i pezzenti a rivendicare i loro diritti, cancellati quel giorno sarà terribile poiché avverrà un urlo in cui saranno rievocati nel putredine donde sono usciti il duce con tutti i suoi greghetti.

CHE LINSE.

MENTRE IL REGIME SI SGRETOLA

Anche il presidente del Consiglio nell'ultimo suo discorso alla Camera ha agitato lo spauracchio del comunismo. E' proprio il caso di dire che se il governo è il partito al potere per bocca del loro capo non hanno altri mazzettei da accendere per giustificare la illegale, arbitraria e prepotente permanenza al potere... possono andare a letto al buio. "Pensate voi!" ha detto il Duce" che sia giunto il momento di governare senza il fascismo o contro il fascismo?... se dovesse venire il crollo di quanto il fascismo ha fatto, non s'illudete, la successione non sarebbe per i partiti di centro: Nelle grandi crisi storiche i popoli si dirigono verso quel partito, come il comunista che ha nella sua bandiera un programma preciso: il governo degli operai e dei contadini".

Noi inchiamo ai partiti di estrema sinistra e ai comunisti specialmente il compito di ringraziare Benito di

questo autorevole riconoscimento; che cioè essi hanno un programma preciso; non senza però un facile sottinteso; che cioè il solo partito, non di sinistra, che abbia un programma preciso è il partito fascista, il cui programma di illegalismo, di violenza, di delitti che da due anni umilia e degrada l'Italia di fronte a tutto il mondo civile non è un mistero per nessuno, specialmente dopo le prove e i documenti autorevoli, dovuti a un mio fascista, che vengono quotidianamente alla luce dallo scorso giugno in poi.

Notiamo intanto nelle parole dello uomo di Predappio il solito sistema identitario (chi non sa ormai che le sole armi del fascismo sono il manganello idealizzato dal Solone Genti- lo e il rictus?) verso i partiti di centro. O vi agglorgete, egli dice, al mio carro — per quanto insanguinato, stordito e non più di trionfo — o cadrete in pieno bolscevismo. E' questa l'ultima trincea ideale del partito dominante ed è insieme la confessione chiara e precisa del clamoroso fallimento della sua politica e del suo programma su puro di politica e di programma è lecito parlare quando si ha da fare con una vera e propria associazione a delinquere.

Ma tuttavia, vogliamo noi chiedere all'on. Mussolini, dato e non concesso che la situazione sia quale egli ama presentarci, a chi risale la colpa del presente stato di cose? Di chi la colpa se il capo del governo e i suoi accoliti vanno ripetendo in tutti i toni: noi non ce ne andremo se non ci cacciano con la violenza? I partiti di centro, i democratici, i popolari, i socialdemocratici, non hanno saputo vincere la loro mentalità che repugna da certi sistemi, non hanno saputo finora opporre la forza alla forza, la violenza alla violenza — ed in ciò consiste forse la loro parte di colpa —; ed in tali condizioni, tutti gli stanchi, tutti i delusi, tutte le vittime delle violenze e della delinquenza fascista si orientano verso il partito comunista, l'unico partito che afferma di voler combattere il fascismo con le sue stesse armi.

Da parecchi mesi però si parla di normalizzazione, e gli stessi fascisti malgrado qualche nota stonata di Ferrinacci — che però ha in questo il merito incontestabile di esser sincero — o dello stesso Duce — si ricordano le strame del discorso di Monteleone Aniene — fingono sia pure a denti stretti di ammettere che ad una normalizzazione si debba venire.

Che i fascisti odorando il vento infido cerchino di darsi, come posono e spesso senza riuscirci, l'aria di buoni ragazzi non è cosa che debba sorprendere. E' strano però che alla normalizzazione fascista mostrino ancora di credere i cosiddetti fiancheggiatori, tra i quali alcuni parlamentari autorevoli — per il loro passato.

Il delinquente rimane e rimarrà sempre delinquente ed è più pericoloso proprio quando vuol coprire e nascondere il suo ceffo beghino con la maschera dell'agnello.

L'ultimo documento... balbuzio, che ha così profondamente turbato l'opinione pubblica italiana, mette in evidenza e mostra in luce meridiana — se pure era necessario — i siste-

Lavoratori del braccio e della mente!
"La Difesa" sia il vostro giornale.

mi e i delitti del regime. Nella lettera del biondo duce delle camife nere il periodo più grave è quello in cui egli ci appare più che altro come il tramite di trasmissione di ordini superiori: "Se scrivo questo da Roma è segno che so quel che mi dico". Per conto di chi scriveva l'ex tenente generalissimo? I nostri lettori hanno sufficiente acume perché noi dobbiamo far loro il torto di indicare quel il nome del mandante. Proprio così. Si è scritto molto opportunamente di questi giorni che il problema del fascismo si è ridotto ormai a un problema di mandanti e di esecutori materiali, un problema insomma di delinquenza comune. A rendere ancora più penosa l'impressione prodotta dal documento rivelato dalla "Voce Repubblicana" è venuta la lettera con cui il duce accetta le dimissioni imposte a Balbo. E' la più sfacciatata confessione della complicità e un insulto imprudente lanciato in pieno viso al popolo italiano.

L'ora del comunismo non è ancora giunta, no; ma se trascorrerà ancora un anno di violenze e di scandali di fango, quello che è oggi soltanto un comico spauracchio potrà essere un fatto compiuto.

X. Y. Z.

CINISMO!

"Popolo d'Italia": titolo su sei colonne: prima pagina: "E' venuta l'ora di parlare del processo". "Il castello delle menzogne crolla sotto i risultati delle perizie".

Il lettore esterrefatto ha sbarrati gli occhi: dunque il Processo crolla. Dunque il delitto era un castello di menzogne. Matteotti non è stato assassinato. Assassini e mentitori sono quelli che hanno organizzato la tragica menzogna...

Ma no, ma no. Aspettate a sudar freddo. Bisogna che comprendiate prima a che segno di sfacciataggine e di cinismo è capace di arrivare il "Popolo d'Italia"...

Matteotti è veramente morto assassinato; dopo un rapimento rocambolesco; il suo cadavere è stato sottratto; gli assassini sono in gabbia più per merito delle private denunce che della miopia della Questura; Albino Volpi ha confessato il modo del delitto ed i suoi compagni di Milano gli hanno preparata una fuga in automobile della quale noi pubblicammo i particolari e che nessuno ha osato smentire; una parte degli assassini ha dovuto — malgrado tutte le indulgenze — finire a Regina Coeli; l'organizzazione dell'assassinio è stata fatta dalla Ceka del Viminale; tra i detenuti sono i pezzi grossi del fascismo: De Bono è denunciato all'Alta Corte, i testi che hanno visto il memoriale Finzi fanno il nome di Mussolini come organizzatore della Ceka; ma con tutto ciò non pareva ancor giunta per il "Popolo d'Italia" "l'ora di parlare". Un uomo scannato in queste condizioni; un atroce delitto politico che ha inorridito il mondo civile, non merita dunque una parola?

"L'ora di parlare" per la moralità di questa gente arriva soltanto quando pare (diciamo a p.e. perché non intendiamo accreditare senz'altro le affermazioni del "Popolo d'Italia") che la istruttoria abbia accertato alcuni particolari intorno al delitto e cioè che il cadavere non sarebbe stato cambiato; non gli si sarebbero recati oltraggi inimmaginabili; né sarebbe stato sevizialo con la famosa l'ima; che la fossa della Quartarella non fu manomessa, ecc., ecc.

Tutto qui? Sì, tutto qui. Bisogna chiedere scusa agli assassini, delle calunnie subite.

Che cos'è dunque un assassinio organizzato al Viminale con rapimento e occultamento di cadavere, se è provato che gli assassini hanno lasciato

alla vittima "gli organi genitali in tegri"?

Ecco un processo di assassinio che diventa un processo di calunnia con Dumini Parte Civile. Dove volete trovare degli assassini più innocenti di questi? L'hanno rapito, scannato, sepolto e possono provare che — quanto al resto — furono calunniati.

E' l'ora della rivendicazione. "Il castello delle menzogne crolla" sospira il "Popolo d'Italia". "E' l'ora di parlare" Sicuro! Ma l'assassinato, signori? Ecco che voi tornate al silenzio.

Se alcuni particolari del delitto saranno falsi l'umanità farà un piccolo respiro. Fosse magari falso l'assassinio! E potesse tornare Matteotti ai suoi bambini...

Ma — ahimè! — questa è la "menzogna" che voi non potete "far crollare".

Quanto alle altre — se sono veramente tali — sono figlie vostre e dei vostri metodi, della vostra complicità, della vostra omertà.

Quando si grida per le vie "viva Dumini" e si fanno scappare gli assassini in automobile e si circonda il delitto di tutti i veli della complicità, e si apprestano tutti i salvataggi, e si imbavaglia la stampa, e si resta al Potere — pur sotto l'accusa — simili a cavalli di Frisia contro la Giustizia, e si costringono i cittadini ad accluffare gli assassini fuggenti in motoscafo, mentre la polizia dorme e si vede l'accusa privata faticosamente farsi strada rompendo i fitti reticolati delle omertà, perché stupire se in questa atmosfera torbida si accendono le fantasie e si accreditano magari particolari inesattiti?

La fantasia pubblica brancica nelle stesse ombre in cui il delitto è stato preparato.

Di che cosa vi lamentate? Ma comunque avete dei crediti dunque da rivendicare? Volete fare un pari e patto fra l'assassinato e le... inesattezze che hanno colpito gli assassini?

Questo volete? Anzi vi dichiarate in credito. E dite che è "l'ora di parlare"!

Siete orgogliosi! A Montelupo ci son di meno orgogliosi di voi!

Effetti dell'educazione politica Fascista. Il mercimonio dei documenti

Noi non siamo certo sospetti di soverchia tenerezza per il fascismo. Ci sarà quindi consentito di rilevarne qualche rara benevolenza. Vogliamo riferirci ad una nuova fonte di vita e di benessere che il partito fascista ha creato: il commercio dei documenti. Peccato che di esso possiamo avvantaggiarsi solamente i... nazionali, che realizzano, a quanto si dice guadagni notevoli; gli antinazionali devono invece sborsare fior di quattrini per assicurarsi il possesso dei preziosi cimeli che costituiranno la futura importantissima eredità della Fera nuova. Sembra che i più entusiastici e... fidi seguaci del ricostruttore d'Italia si siano dati con vero entusiasmo, staremmo per dire con accanimento, al nuovo e lucroso traffico. E i memoriali si succedono ai memoriali e le lettere alle lettere. Sembra anzi che il comm. Fasciolo, dotato, come ogni buon ambrosiano, di commerciale preveggenza abbia stenografato anche numerosi discorsi e conversazioni del suo duce e padrone, che questi non teneva davvero di... tramandare alla storia, e che partendo per l'estero abbia portato seco l'intero fardello per collocarlo a condizioni vantaggiose su qualche piazza estera. Di là il prezioso materiale cartaceo rientrerà in Italia... a prezzi di favore e di assoluta concorrenza. — Bazza a chi tocca!

Le gesta della "squadaccia" perugina nel feudo di Italo Balbo

Il "Popolo" pubblica la conclusione, scritta da certo Tonti Vincenzo, ex tenente degli squadristi ed ex capo manipolo della milizia, sulle gesta compiute dalla famigerata squadaccia perugina a danno dei fascisti dissidenti ferraresi.

Eccola integralmente:

Il 17 giugno, composta la squadaccia che doveva operare a Ferrara contro i fascisti dissidenti per ordine espresso del generalissimo Balbo, il luogotenente generale Agostini, il quale aveva partecipato al Viminale — e cioè all'Ufficio del Comando generale della milizia — alla organizzazione della suddetta spedizione, assunse egli stesso il comando e si partì da Perugia alle 21.30. Facevano parte della squadaccia, oltre allo scrivente, (nota dell'estensore) Agostini Augusto, luogotenente generale; Paganini Giovanni, seniore; Gignani Carmelo, capo squadra; Vigilanti Balbo, Id.; Bressan Ottorino, centurione.

Arrivati a Ferrara alle 12.30, ci recammo all'albergo designato dall'on. Balbo (che trovai nei pressi della stazione), e quivi ci qualificammo tutti per commercianti. L'ordine ricevuto dall'on. Balbo era il seguente:

"In seguito alla lotta che contro di lui facevano gli avversari, dicendo che era asservito agli interessi degli agrari, era necessario dare una lezione ad alcuni bolscevichi e cioè: Barbieri, Gaggioli, Montanari, Cappelli e altri che ci sarebbero stati indicati in seguito".

METODO DA SEGUIRSI NELLA BASTONATURA

"Fracassare con le mazzette, all'uopo fatte fare a Roma, in modo da procurare lesioni tali per le quali occorressero circa 70 giorni di relazione (tipo di punizione chiamata nel gergo della Ceka di Balbo, bastonatura in stile).

Restare sul posto fino agli ordini che sarebbero pervenuti da Roma direttamente dal Comando generale.

Telegrafare, dopo la prima operazione, al Comando generale della milizia con parole convenzionali, come si usava fare tutte le volte che vi era una spedizione.

Fondi: Per questa operazione il Comando generale consegnò L. 20.000 che dovevano servire per le spese e i compensi.

L'operazione doveva svolgersi con la maggiore tranquillità poiché la questura locale era stata già preavvisata del nostro arrivo con ordine di lasciarla la più ampia libertà di agire, ed anzi, con l'ordine di proteggerci e facilitare la nostra operazione. In caso di arresto si doveva essere immediatamente liberati; e in caso di omicidio (che sarebbe potuto sempre avvenire durante le coltizzazioni), avevamo la garanzia che dopo pochi giorni di arresto — che doveva servire a quietare l'opinione pubblica — ci sarebbe stata assicurata la fuga con documenti falsi da garantirci anche la nostra esistenza all'estero.

Dopo due ore dal nostro arrivo a Ferrara, furono subito presi accordi con elementi locali per l'individuazione (*) delle persone da colpire; e difatti, circa alle ore 3, ci imbattemmo, davanti al Castello Estense, in un gruppo di altre persone. Il primo a colpire un tal Revigliere, fu il generale Agostini il quale, con una bastonata, gli fracassò il braccio, mettendolo subito fuori combattimento e determinando un gran panico; approfittando del quale, il Paganini, con uno stock, fracassò la testa ad altri due giovani, rompendo la custodia dello stock e servendosi in ultimo della lama stessa. In quel momento, date le grida della gente, accorsero due agenti che lo arresta-

rono conducendolo in questura per dare soddisfazione alla folla, o da dove uscì pochi minuti dopo in carrozza, usufruendo di un'altra porta.

"MERCE SPEDITA GRANDE VELOCITÀ OSPEDALE"

"Compiuta la prima parte dell'operazione Agostini ci diede ordine categorico di rintracciare in serata il Barbieri che non avevamo potuto colpire, non conoscendolo personalmente; ed all'uopo egli stesso escogitò il seguente stratagemma: sapendo che Barbieri conosceva, anzi era amico dell'on. Misuri, Agostini nella camera di albergo preparò una lettera con la sola soprascritta da consegnarsi a nome dello stesso Misuri al Barbieri. Questi venne trovato in una nota casa di via Columba dal sottoscritto capo manipolo della milizia nazionale che aveva ricevuto tassativo ordine, dal suo superiore generale Agostini, di portare a termine l'operazione contro Barbieri. Questi, chiamato in disparte, mentre si accingeva a leggere il contenuto, venne colpito alla tempia con un pugno di ferro, rimanendo all'istante stordito. Nel frattempo irruperono nel locale altri quattro fascisti armati di rivoltella e lo seguitarono a bastonare.

"Dopo ciò ci recammo subito in albergo e inviammo subito, come di intesa un telegramma al generale Agostini che intanto era partito per Perugia diretto a Roma per relazione al generale Balbo, dandogli relazione dell'avvenuta operazione. Il telegramma diceva: "Agostini - Manicomio - Perugia. - Merce spedita grande velocità ospedale. - Firmato: Goddi". La merce spedita era, secondo l'intesa, il Barbieri: "Goddi" era la firma convenzionale fissa per quella spedizione. Fatto il telegramma, rimanemmo ancora ad attendere Montanari e Gaggioli che erano a Mantova per il processo per l'uccisione del Castello Estense, per dar loro la medesima lezione. Questi furono avvertiti in tempo e naturalmente non vennero più.

"Dopo dodici giorni di permanenza, durante i quali avemmo vari scontri col fascisti dissidenti e durante i quali sapemmo che i bastonati erano fascisti della prima ora meritevoli invece di considerazione e di rispetto, in alcuni di noi nacque il pentimento per l'azione compiuta e una forte reazione nel nostro spirito contro il generale Balbo che ci aveva fatto fare un'azione a proprio personale profitto servendosi di subordinati che avevano l'obbligo di obbedire. Il 23 ricevemmo un telegramma da Roma; ripartimmo con l'automobile che avevamo a nostra disposizione. Del denaro messo a disposizione per la spedizione, il sottoscritto ebbe... un scudo. Del resto della somma si ignora l'uso che ne venne fatto perché il nostro mantenimento non supera, comprese le spese necessarie le 2000 lire.

"A Perugia, quando tornammo, fummo rimproverati aspramente da molti fascisti che erano stati informati di quanto sopra, perché le persone designate come avversarie e dannose al Partito avevano invece per il Partito largamente operato fin dal suo nascere dopo avere fatto completamente il loro dovere in guerra come il tenente degli arditi Gaggioli il quale è ben decorato di due medaglie d'argento e di due di bronzo, e cinque volte ferito (questi era il primo designato per la bastonatura e doveva essere colpito più degli altri). Sapemmo poi che il Balbo aveva motivo di far rappresentanza contro di lui per evitare che gli fosse di danno per la sua carica.

"Per completare il quadro dell'operazione, eravamo provvisti del seguente armamentario: moschetti,

bombe, rivoltelle, pugnali, mazzette, fucili a mitraglia e pistole a mitraglia.

"In fede: Tonti Vincenzo, ex-tenente degli arditi, decorato più volte al valore e invalido di guerra.

"Perugia, 25 marzo 1924

"P. S. — Quanto sopra sono indotto a scriverlo sulla scorta degli appunti del mio diario avendo saputo che in seguito a mie dimostrazioni dovute al totale abbandono nel quale sono stato lasciato dopo tante promesse, correva voce fra i fascisti perugini che lo dovevo essere coppresso. Desidero perciò che in questa eventualità, nel caso di mia soppressione o altro, si supplisca la storia e satta di una triste pagina di un avventuriero come il Balbo che tradì la nostra buona fede di fascisti della prima ora facendoci compiere un'azione criminosa contro dei nostri fratelli; e mi auguro che mettendo alla gogna individui di tale natura si faccia un bene al paese e si valorizzino di più gli uomini che alla guerra hanno dato veramente contributo del loro sangue."

(*) Individuare, verbo molto caro al prof. Stronillo, presidente del fascio padovano. Nella sua lettera infatti dice ripetutamente che il fascio ha individuato gli antifascisti di S. Paolo e presi i dovuti provvedimenti. Per quale fine? Esiste anche a S. Paolo una "squadaccia"? n. d. r.

Vogliamo una assemblea nazionale che dica monarchia o repubblica. Noi diciamo già da questo momento Repubblica. Noi siamo decisamente contro tutte le forme di dittatura.

MUSSOLINI.

Nessuno più di me è servitore fedele, devoto e fedele della Dinastia. MUSSOLINI.

LA LEZIONE DEI FATTI

Se la reazione al fascismo di alcuni cospicui elementi della classe dirigente fosse soltanto un fenomeno di irritazione o di disgusto per i metodi brutali e basali del fascismo noi potremmo tuttavia compiacere: ma più ce ne compiaciamo perché intorno alla esperienza fascista si sta compiendo una utile opera di revisione e di chiarimento verso la quale — come più volte abbiamo detto — tutti, e non soltanto i Partiti estremi, sono debitori.

Chi avrebbe detto che — così presto! — la parte intelligente della classe industriale, per la voce del senatore Conti, avrebbe portato in Senato una verità umile, froebeliana e profonda che però fino a pochi mesi or sono pareva un delitto di leonoclastia contro l'aureola del fascismo "stroncatore di sceloperi"?

La cecità delle classi colte, dirigenti, ricche, che smarrirono la coscienza della impossibilità di restaurare l'ordine uccidendo la legalità; la loro superficiale valutazione della caotica, paurosa, improvvisata costituzione del fascismo; il loro egolismo che tuttora non si piega, meriterebbero dunque maggior indulgenza di quanto non meriti la suggestione collettiva delle masse sotto il fiato rovente della guerra?

E i Turati, i D'Aragnon e gli altri, saranno da meno dei coraggiosi liberali e conservatori che ruppero la egoistica complicità della loro classe?

Questo processo di revisione deve toccare ancora molti punti e far brillare la verità offesa.

Un editoriale del "Corriere della Sera" in commento al Congresso della Confederazione, porta un notevole contributo a quest'opera, anche se lascia ancora in ombra molti punti. Dice bene: il ricatto comunista che Mussolini ha prospettato nell'ultimo discorso al Senato si capovolge. "Oggi le classi dirigenti — scrive il "Corriere" — possono ancora scegliere. Odi esse si tengono allato alla violenza fascista e tentano di comprimere il socialismo e, per reazione, spingono i lavoratori, proprio nel

momento in cui dimostrano di volere allontanare, in braccio ai comunisti.

Esattamente così. Noi non abbiamo dubbi su la durezza della lotta che ci sarà riservata nel dopo-fascismo, ma quando con tutta probabilità gli elementi più turbolenti si ritireranno dal fascismo al comunismo. Non abbiamo niente da chiedere per questo prevedibile evento — alla saggezza dei ceti borghesi perché tutto chiediamo soltanto alla fermezza delle nostre idee.

Ma merito di essere registrata la chiarezza che si manifesta nelle file dei nostri avversari fra gli elementi più colti.

“La vittoria degli unitari” scrive il “Corriere” — in sostanza è la vittoria di una particolare interpretazione dell'ideale socialista e precisamente di quella interpretazione la quale fa consistere il socialismo nell'elevazione autonoma del lavoro. Tutti dicono di voler bene agli operai, perfino i fascisti; ma questo voler bene non ha per sé stesso alcuna efficacia per l'elevazione delle masse lavoratrici. Il socialismo, nella interpretazione di Milano, vuol dire che l'elevazione del lavoratore deve aver luogo per le loro proprie forze, attraverso la organizzazione di classe, grazie ai sacrifici consapevoli dei lavoratori modesti riuniti in Leghe, Federazioni, Camere del Lavoro.

E' ben questo il fulcro della grande lotta delle classi, della lotta di cui il Partito Socialista non riflette che gli aspetti più generali, vorremmo dire la sintesi in relazione al sempre più ampio e complicato interesse generale dei quali la società moderna è un così maestoso esemplare.

Il fascismo nella sua rozza puerilità credeva d'aver sconfitto questo sforzo di liberazione. “Ma non fu sconfitto lo spirito di lotta e di elevazione delle masse lavoratrici, il quale prende comunemente il nome di socialismo e di organizzazione operaia” aggiunge il “Corriere”.

Fu sconfitto il culto della violenza, della dittatura che il fascismo fece suo preparandosi — a sua volta — la sconfitta che oggi lo travolge.

Il che deve denunciarne la inutilità dei metodi della violenza e le illusioni di quei ceti conservatori che credevano liquidato il socialismo con il raudello, e la ridicola boria del fascismo stesso che pare voler redimere, non solo l'Italia ma il mondo, dalla peste socialista!

C'è una legge fisica di equilibrio sociale che sovrasta la volontà dei Partiti e delle classi.

Questa legge ha agito ieri come agisce oggi. Noi non vogliamo sopravvalutare i nostri meriti oggi. E non sopravvalutiamo la resistenza della borghesia che — secondo il “Corriere” — vinse e superò la infatuazione del 1919-20.

Ha ragione il “Corriere” quando scrive che il fascismo “seppe far sua” la resistenza altrui.

E' ciò che sosteneva da tempo con copia di inequivocabili documenti. La leggenda di un fascismo “organizzatore della resistenza contro il bolscevismo” è falsa dal momento che nel periodo più tipico di bolscevismo (1919-20) il fascismo aderì in pieno alla demagogia imperante.

Essa raccolse poi e utilizzò, con disinvoltura, la stanchezza e la irritazione largamente creata dagli avvenimenti.

Però non è storicamente esatto che la borghesia abbia opposta una resistenza. Anzi la sua stanchezza e il suo disorientamento furono un dannoso contributo al trionfo di quell'ora. Probabilmente anche su di essa agiva la imponenza dei fenomeni che turbavano le masse.

Le poche e energiche voci isolate non contano — nel quadro generale — o contano forse meno delle voci coraggiose di alcuni uomini del socialismo, dei quali non è esatto dire che “non osavano opporsi”.

Il discorso Turati a Bologna è un

esemplare tipico di coraggio.

Le pubblicazioni su la Russia sono anch'esse eloquenti.

E' finalmente la delecta e fatidica battaglia per indurre gli operai ad abbandonare le fabbriche fu certamente un atto e non trascurabile, di coraggio.

Bisogna riferirsi a quelle giornate ed a quella atmosfera per comprenderlo. Si ricordi che... Mussolini parteggiava per l'occupazione.

Abbiamo detto che non chiediamo per gli uomini meriti... divini. Il senso della realtà aiutava il coraggio dei nostri uomini.

Questo senso della realtà doveva sopravvivere lentamente, insieme con la stanchezza, proprio come dopo la febbre.

Se ne videro i segni. Più e meglio si sarebbero visti in tutti i campi. Il corpo malato sarebbe guarito.

Ma appena i furori della febbre si calmarono e le preoccupazioni lavorative rallentarono, ecco sorgere la rivincita di tutte le meretricizzazioni subite.

E' un fenomeno naturale anche questo. Non lo neghiamo. Ma è una cosa diversa dalla resistenza operistica, ideale e ideale, forza e forza, nel momento culminante.

Ed ecco il fascismo farsi assertore di questa rivincita ottenendo l'oggio delle demagogie alle quali aveva partecipato e diventando il rivendicatore dell'ordine.

E' questa in sintesi la esatta ricostruzione di questo feroce periodo: esatta e senza indulgenze né per noi né per gli altri.

Registriamo le voci serene che vengono da altre parti e concludiamo che forse non sono per perdersi gli insegnamenti che derivano dalle circostanze.

Il diritto delle classi operaie esse consacrate dal fallimento della violenza. E' una lezione che ieri ha servito al proletariato; oggi dovrà servire alla borghesia.

Il presidente del fascio paulistano, sig. Michelangelo Stranillo ammette con molto candore che il fascismo ha perduto ogni favore in colonia e cerca di giustificare il discredito in cui è caduto il fascismo con la volubilità dell'opinione pubblica.

Sarebbe molto più logico giustificare coi delitti di cui si è reso colpevole in patria.

I DUE PESI E LE DUE MISURE

estado de são paulo em onde estava “Un impiccato tessile”, come egli amava chiamarsi, richiamava la considerazione della stampa su “quanto accade da alcune settimane alla Borsa di Milano nel mercato dei titoli tessili”; e, riferendosi ai cospicui aumenti incontrati da tali titoli, poneva un dilemma: o questi aumenti rappresentano un reale incremento del capitale e degli utili, e allora è ineludibile negare modesti miglioramenti ai funzionari e agli operai di industrie così fiorenti; o sono il risultato di manovre speculative, e in tal caso giustificerebbero l'intervento della autorità giudiziaria contro gli azzeccatori e quello dell'autorità politica contro procedimenti che inaspriscono l'odio di classe, l'antagonismo fra capitale e lavoro.

Raccogliendo l'invito dell'“impiccato”, e prendendo in esame l'argomento, osserviamo anzitutto che, se è innegabile che la speculazione ha in certi casi esagerato fino all'assurdo nella sopravvalutazione dei titoli tessili e però altrettanto innegabile che due ragioni contribuiscono a moltiplicarne il valore: l'una comune a tutti i valori industriali e perciò anche a tutti i tessili, l'altra particolare ad alcuni valori. La prima è la svalutazione della lira, l'altra è il cosiddetto “diritto di opzione” per futuri e prossimi aumenti del capitale sociale, diritto che è incluso nel valore venale presente di parecchie azioni industriali. Senza tener conto di un terzo elemento — la persistente abbondanza del denaro in cerca d'impiego: abbondanza che continuerà fin quando il Governo non sentirà il dovere di iniziare la riduzione dell'inflazione monetaria, e lascerà in giro oltre venti miliardi

di lire-carta per la maggior gioia della speculazione.

Il cittadino che vede quotati... 1000 lire, o 1200, o 1400, titoli che prima della guerra erano quotati 200, se ne sorprende come di un atto di follia. Ma se poi legge l'ultimo comunicato della Camera di commercio di Milano, dal quale risulta che la capacità d'acquisto della lira è scesa a centesimi... 17,29; se tien conto che quando questa statistica fu formulata la sterlina valeva ancora 100 lire, mentre oggi ne vale circa 117, ciò che significa che oggi la capacità d'acquisto della lira deve a stento raggiungere i 12 centesimi, cioè la nona parte della capacità d'acquisto allora, il cittadino deve persuadersi che le 1200 lire d'oggi equivalgono alle 200 del 1914 e che il valore reale, effettivo dell'azione è rimasto invariato.

Ma qui comincia la tragedia del popolo italiano: il quale vede tenere un conto totale, integrale, della svalutazione della lira per ciò che riguarda il capitale, ma un conto parziale quando si tratta del lavoro. Vede moltiplicato per sei il valore delle azioni, ma per tre o per quattro l'importo dei salari di quei salari di anteguerra che erano già fra i più bassi d'Europa.

Secondo le stesse statistiche ufficiali oggi si compra con una lira ciò che nel 1914 si comprava con 12 centesimi. O le statistiche ufficiali sono false, o questo significa che l'operaio, il quale guadagnava ora 20 lire al giorno, può condurre la stessa vita che avrebbe condotto nel 1914 con lire 3,40. Ma come avrebbe vissuto nel 1914 un capo di famiglia con lire 2,90 giornaliere? La risposta è molto semplice: egli non avrebbe potuto vivere; e appunto per questo percepiva salari notevolmente superiori. Conclusione inevitabile: il tenore di vita dell'operaio è largamente peggiorato, per lui il presente si è fatto più aspro e l'avvenire più oscuro, e l'abisso fra la sua povertà e la ricchezza di quella borghesia che, come vedemmo, ha saputo rimediare alla svalutazione della moneta moltiplicando il valore venale del capitale, è diventato più che mai profondo e incolmabile.

Ma la tragedia del popolo italiano è duplice. Perché esso, mentre era costretto a rinunciare ai miglioramenti economici faticosamente conquistati con un trentennio di lotte, si vedeva spogliato delle libertà primordiali che da oltre mezzo secolo gli erano riconosciute. E a questo spogliamento ogni giorno che passa aggiunge nuovi elementi. Oggi si vuole addirittura soffocare per sempre ogni libera sua voce, impedire al proletariato di possedere una stampa propria, con quel mostruoso progetto che è ricalcato alla lettera sul famigerato decreto napoleonico del 17 febbraio 1852. Napoleone il piccolo, compiuto, con la frode e con la violenza, il colpo di Stato del 2 dicembre 1851, emanò due mesi più tardi un decreto col quale impose ai giornali pesne pecuniarie enormi per ogni genere di presente colpa, e stabili che essi dovevano venire sospesi dopo due ammonimenti e soppressi dopo due condanne. Naturalmente, la repubblica fece giustizia in Francia di istituti così arbitrari e medievaleschi; altrettanto naturalmente, l'era nuova li ha riesumati in Italia e rimessi in vigore.

Abbonatevi e leggete “La Difesa”

IL RACCOLTO

Di troppe cose si meravigliano oggi gli apostoli del nuovo verbo, i quali, presentando la stagione rigida, si sono provveduti di una pelle d'agnello e, passato il bastone nella mano sinistra, tendono la destra in atto di magnanima degnazione.

Si invitano le opposizioni alla Camera promettendo perfino la libertà di parola; ed esse non accolgono l'invito. Si chiede il consenso al popolo preannunciando ancora una volta un'era di normalità e il popolo non risponde. Si chiamano a raccolta i combattenti e i combattenti — ohibé! — disertano. Si propone l'armistizio al partito avversario, e questi non evacua le sperate posizioni al rullo dei tamburi e allo sventolare della bandiera bianca. Tutto ciò assume un'aria intollerabile di provocazione agli occhi di coloro che sono usi al comando e al più onnipotente arbitrio. Si preferisce dunque il metodo più sbrigativo usato fin qui?

Ci si spacca, tenendo conto della scaltitante insoddisfazione del vincolo.

Gli apostoli del nuovo verbo si stupiscono come una gente che ha subito disciplinatamente, in silenzio, le più energiche cure dimostri ora tanta sensibilità alle residue punture di spillo e come la stampa faccia tanto chiasso per qualche incidente di dozzina dopo aver passato sotto silenzio i massimi episodi dell'epoca rivoluzionaria. Ecco i risultati della pressione allentata! Gli intrasigenti avevano ragione.

Vi sono norme di umanità e di giustizia alla quali nessuno può impunemente contravvenire. L'attuale decadenza del fascismo non è che la tarda manifestazione di uno stato di cose che era da gran tempo latente. Il fascismo non soffre oggi degli incidenti occasionali su cui — ammettiamo — la stampa si butta con criterio speculativo; esso sconta gli errori passati, — dall'assunzione al potere al delitto Matteotti — profondissime lesioni allo spirito umanitario e alla maestà della giustizia.

Il perduto silenzio fu sciaguratamente interpretato come consenso o tolleranza. No. Fu paura. Ognuno sentiva perduta la protezione della legge contro l'arbitrio; ognuno si sentiva in balla dell'odio, del maturo, della tracotanza dell'avversario politico; ognuno sapeva che la propria sicurezza, il proprio lavoro, il proprio diritto erano affidati senza controllo alle decisioni di una qualunque autorità in camicia nera — fanatico discepolo o rinnegato profittatore. E i più facevano, reprimendo in sé stessi le reazioni del rancore e della protesta o temporando i propri sentimenti col timbro del partito più forte. I pochi che per rettitudine, per onestà, per buona fede tentavano di reagire dovettero duramente pagare lo scotto. E il partito più forte esaltava, pago dell'ordine apparente e della calma ripristinata sui fatali marosi della vita a furia di olio bollente.

Dal massacro di Torino — compiuto su povera gente ignara, rea di nutrire una diversa fede politica — all'esecuzione sommaria di Piccinini, al martirio di Matteotti, colpevole di aver serbato fede a quelle idee alle quali il Duce aveva consacrato per tanti anni la sua più accesa attività, fu una ininterrotta sequela di violenze; e l'autorità dello stato guardava benignamente dall'alto a tutte le autorità minori che agivano, legiferavano e giudicavano.

Ma la folla che assisteva in silenzio non dimenticava.

Registrava le responsabilità non solo degli esecutori diretti, ma di tutti coloro che per viltà — avvertendo odore di grassa e facelle euclina — messi da parte gli scrupoli si affannavano per raccogliere le ossa e le briciole del convito; di tutti coloro che oggi — accertatamente — piantano in asso i satrapi, precipitandosi giù per le scale di servizio, o tornano ad arruolarsi sotto le bandiere della morale e del buoncostume.

Che meraviglia se oggi le Opposizioni — dopo essere state sputacchiate alla Camera e dopo aver lasciato un cadavere sui loro banchi — non accolgono l'invito al ritorno? Che meraviglia se il popolo — violentato nei suoi più elementari diritti di libertà — si trattiene in disparte?

Se i combattenti — tornati con un sogno di pace dalla rossa tormenta — disertano il campo della lotta fratricida? Se i partiti avversari rifiutano la riconciliazione dopo una battaglia a cui la disparità delle armi usate ha tolto ogni carattere di competizione leale. Se costoro che hanno dovuto buttarsi alla ventura, cercando ospitalità in terra straniera per sfuggire alla persecuzione dei propri connazionali non elevano ecloghe virgiliane al regime che li ha messi al bando?

Meraviglia del padrone che, dopo aver bastonato a sangue i propri servi o dopo averli cacciati a pedate,

si veda da essi rifiutata l'elemosina o la buona reputazione.

Tutto il Fascismo può forse ancora ottenere con la forza delle sue armi. Non questo; che la terra — seminata a tosco — dia attraverso la sovia delle bazzonette bacche di lauro o fronde pasquali d'allivo.

La ciambella Leone

L'ultimo salvagente del Popolo d'Italia, fino ad oggi che scriviamo, è Enrico Leone, “sindacalista sul serio, uomo di alta cultura e di raro disinteresse politico” (chi lo dice) che versa in Rassegna Sindacale una perlatosa intera di crisi di spirito policromico, una vera insalata russa di nostalgie leniniste, di rancidi rancori antisocialisti, e di simpatie fasciste.

Comprendiamo che in certe situazioni disperate si possa aver bisogno anche di un Leone rimesso a nuovo. A mali estremi, estremi rimedi.

Ma che per avvalorare le vagabonde scemenze di Enrico Leone, ancor una volta pentito e ripentito, gli si dia lode e merito della tardiva respiccenza sul conto del Leninismo russo, per insallare con le parole di lui coloro che — senza bisogno di respiccenza ma solo col lume della loro incorrotta coscienza socialista — condannarono il Leninismo fin dal suo sorgere, questo passa i limiti persino della disinvoltura del Popolo d'Italia.

Perché Enrico Leone, 5 anni or sono al Congresso di Bologna, fu protagonista, in questo preciso argomento, del più clamoroso, del più tipico episodio dell'agitata Assemblée.

Turati cercava di spiegare a quella folla esaltata del dopo-guerra la “verità” sulla Russia, tentava di condurla a vedere con la ragione e non col fanatismo il fenomeno Russo; di trarla a discernere la realtà dal mito. E, con l'ironia che spesso gli è cara, accennava al “mito di Lenin”...

Dal fondo della sala una voce urlò: “Risnetta Lenin! lo lo conosco... Non far dell'ironia su Lenin...”

Era Enrico Leone che, come fuor di sé, piegandosi e rizzandosi sulle ginocchia in preda a una crisi di... spirito, additava in Turati, a quella massa sovraccitata, lo schernitore dell'uomo che per essa simboleggiava la Rivoluzione, la fede, il prodigio.

Quel che ne scesi è indescrivibile. Occorre tutta l'energia dei nostri perché Filippo Turati non fosse cacciato dalla tribuna. Egli solo tra l'infernale tumulto, rimase sereno, per riprendere, non appena poté, la sua critica, per dir la parola fiera e serena della sua coscienza, per compir la funzione — la missione! — del suo apostolato di verità.

Signori del Popolo d'Italia, come ci troviamo bene con lui, allora come oggi; e come vi trovate bene voi con Enrico Leone!

Ma non sono tutti così? I fascisti, almeno i capocchia, da Mussolini a Mastroianni non sono tutti ex comunisti, bolscevisti, sindacalisti? Non ne abbiamo qualche esempio anche in S. Paolo?

n. d. r.

GIURAMENTO!

Il governo fascista ha ordinato che tutti gli impiegati debbono prestare giuramento di fedeltà al re, alla Costituzione, ecc. ecc.

Se gli impiegati daranno al giuramento il valore che gli dà l'on. Mussolini sta fresco lo Stato!

Chiedere “La Difesa” a tutti i ragazzi rivenditori.

LETTERE DAI CAMPI ELISI

Caro Difesa

Le tue rampogne contro i tiranni giungono anche qui a essere i capri del nostro cielo dolce ma sonnolento. La mia anima non si è ancora placata; ci sono popoli ancora non liberi. Se mi concedi ospitalità riprendo quella penna che avrebbe tante battaglie ed irrompo nella mischia.

Accogli intanto, se credi, un proclama lanciato da me a da qualche amico ai liberi francesi dell'esilio di Jersey. Non è forse in contrasto con l'ora che regge. Grazie — tuo Victor Hugo.

Amici e fratelli: in presenza di questo governo infame, negazione di morale, pericolo ad ogni virgola sociale, in presenza di questo governo assassino del popolo, assassinio della Repubblica e violatore delle leggi, al fronte a questo governo nato dalla forza e che vive con la forza perche di fronte a questo governo, finalizzato al delitto e che deve essere abbattuto dal diritto, il francese, degno del nome di cittadino, non vuol sapere se ci sono parvenze di scrutinio, commedie di suffragio universale o parodie di agguila alla nazione: egli non s'infiamma se ci sono degli uomini che votano e degli uomini che fanno notare, se c'è un greggio che si chiama popolo e delibera ed un altro greggio che si chiama popolo ed obbedisce. In presenza del signor Bonaparte e del suo governo il cittadino, degno di questo nome, non fa che una cosa e non ha che una cosa da fare: **CARICARE LE FUCILE E ASPETTARE L'ORA!**

Jersey, 31 ottobre 1852.

V. Hugo, Poete, Embertone

LA COLONIA ALLEGRA

I COMPITI DI PIERINO

TEMA

Narrate ciò che vi occorre in uno dei giorni scorsi e come rimediaste saggiamente all'involontario male fatto ad un vostro simile.

SVOLGIMENTO:

Ieri l'altro mattina mi levai per tempo e messi a studiare dopo aver lucidato la cinta di cuoio che si tengo legata la cravatta, che è, che non è, drini sento suonare il campanello di casa: onde corro difilato all'uscio e chi ti vedo? Luigino, l'ordinanza del Tenente Balilla Ninetto che fa la 5.a in Via Manin (che poi la chiameremo col suo nome) il quale mi fa, dice: Signor Pierino, il signor tenente lo vuole.

A tali detti marziali lo scattai come una molla e irrigiditomi sull'attenti davanti al ritratto del Duce pronunziosi con tutta l'energia questa parola: Verrò, lo giuro!

Bravo! — Mi disse la mamma — impara ad esser sempre figlio ai tuoi doveri e la Patria innanzi tutto!

Abbigliatomi in tutta fretta, se, gli il babbo Luigino e indi a poco ero al cospetto del tenente con la mano alzata e l'altra col pollice sulla cucitura dei pantaloni come ci hanno insegnato alla ginnastica, che se tutti facessero così, gli Italiani potrebbero andare a fronte alta e spaziosa.

Pierino — esclamò Ninetto — oggi si salva la Nazione, e tu ci devi essere! Perciò vanne, traslascia i balocchi e raduna bel bello la tua Legione, l'eroica Legione Balbetti, che dobbiamo fare la parata quando esce la Società delle Nazioni da Palazzo Doria dove si maturano i destini della Patria; bisogna salutare i membri e gridare Ania con calore, nonostante Parla diaccia e anche se piovesse a larghe falde.

A tali detti lo mi sentii venire i fuocioni agli occhi e fatto un bel dietrofront col mezzo giro sul fallo-

ne sinistro, corsi per uscire di casa del tenente Ninetto (mio superiore anche perché la sua classe di leva è un anno prima di me e quella di scuola sta sopra la mia) quando sul portone m'imbattetti in un giovanastro sul cinque anni che bisbellonava li davanti e doveva essere un fello di un sovversivo perché teneva un cesto di legno e andava facendosi beffe del Duce gridando a squaretagola: Oliva dolce!

Allora di panin bianco lo cacciato. Il P. si ha unno degli occhi e gli botte e sempre botte a quel diavolo, dicendogli: Tieni e imparati una buona volta che l'oliva è dura bocca!

Se non che in quel mentre, fu venuta per il sovversivo, i passi, il signor Parroco che presomi per il naschino mi ammonì: Bada ragazzo mio che parli e che moscellino che vende le olive per mazzolato col vino di Frascati!

Al che lo obbedisco, riposi l'arme nella cintura, e feci su due piedi una doverosa commemorazione della mia spedizione punitiva: dopo di che, comperato un cartocelo di olive dolci, baciati la mano al vecchio sacerdote che mi congedò dicendomi: Bravo Pierino, così va fatto! Tu sarai certo il manganello della vecchiaia dei tuoi amati genitori!

PIERINO BENDENSANTI

Balilla dell'ora di ricreazione.

FEDÈ NELLA LIBERTÀ

Quando più gli altri disperano la opera, Vi è sempre un domani che sarà nostro perché ce lo sappiamo creare, mantenendo anzitutto — integra la fede, sano il corpo, giovane lo spirito.

La goccia insistente rode la roccia che tutti gli aragani lasciarono intatta. Tu cerca fra i tuoi tentelli di fatica, anime di fratelli.

Mandati di tutto l'olio e solo nell'amore per l'umanità libera parla di Libertà.

Il convincimento deve essere tuo profondo prima di essere di coloro che ti ascoltano.

Ogni parola che dici deve essere un'anima se vuoi che altre anime comprendano la essenza del bene.

Noi siamo oggi in una posizione di privilegio. Dobbiamo approfittarne per animare le nostre opere che debbono essere forti e durature.

Non vogliamo le masse idropiche, lente nei movimenti e nella comprensione. La Libertà impone agilità di pensiero rapidità di costruzioni.

Per noi esiste una vera Patria che è compresa dall'altra più solenne: Umanità; ma non esiste la Patria se essa non si identifica con la Libertà.

I liberi come me, a cui parlo e ro parlando nell'amile apostolato della propaganda, devono sentire la vita e il momento di vita, liberamente.

Esistono il coraggio esteriore fatto di violenze brutali, ed un coraggio interiore che anima di sincerità le opere degli uomini.

E' libero chi sa offrire tutto di se per affermare e mantenere una verità.

Sono veramente liberi quelli che attendono al proprio posto l'ordine di marciare per la Libertà e hanno fede nell'arvenire.

Fede nella Libertà.

GIF.

RITRATTI

GIUNTA

Il fascismo squadrista, intollerante, impaziente di mordere il freno, ha voluto innanzi alla Camera prendere una sua rivincita o fare un'affermazione pubblica della sua volontà, delle sue intenzioni. Può ben caulla-

re il fognista cremonese e può ben auspicare per l'avvenire. "Lo spirito fascista è rigido ed attende ordini!"

E dalla stampa fascista e dalla pseudo-camera dei Deputati è stato questo spirito glorificato nel nome di un volgare delinquente che ha una sola attendente, quella di essere un amorale, un epiletico, Giunta!

Si, Giunta, imputato quale mandante in tentato assassinio contro un deputato al Parlamento italiano, è diventato un simbolo, un orifiamma. E' il simbolo del regime, che solamente attraverso il delitto di Stato ha potuto consolidare il suo tirannico potere; l'orifiamma di quella parte di fascisti che, avendo la coscienza calmamente tranquilla come il Duce Benito, contentano e tenterebbero sbarrare per sempre la via alla insorgibile Veneta della giustizia penale.

Il Parlamento dei deputati fascisti non ebbe questa volta "stato in carattere". Più che altro — vogliono ricordarlo! — quando commemorò Matteotti! Ma ci è di più! Il Parlamento fascista ha inteso dare un indirizzo al governo degli Assassini, solidificandolo in un modo inimmaginabile con un imputato di reati comuni, Francesco Giunta e quando una lettera al caro Giunta del Presidente del Consiglio ha mantenuto fede alle sue origini!

Rossi, Marinelli, e soci possono dunque contare, "jusque au bout", sulla compatibilità morale e materiale dei deputati tenuti, nel fatidico 6 aprile, e battuti...

DE BONO

Generale dell'esercito, militante e collaboratore del "Mondo" fino al 1921. Quando i fasci manifestarono il bisogno di un organizzatore di spedizioni punitive contro carabinieri o Camere del lavoro, egli si presentò, per essere assunto in prova. E ha dato così belli risultati che venne nominato capo perpetuo.

E' un grande ingegno ed è per questo che giunto il fascismo al potere fu nominato capo della pubblica sicurezza, e restando ingegno non si è mai accorto di tutte le violenze che si commetteranno in Italia e tanto meno a Roma. Difatti per ingenuità non si è accorto che Filippelli scappato, che Damini spadroneggiava in Italia con tessera di agente segreto che non era, che Volpi faceva il capo mazzettiere ecc.

Fu uno dei quadruppi che organizzò e difese la marcia su Roma. Degli altri compagni, forse per eccesso di furberia Micheli è stato costretto a occuparsi di emigranti, cosa di poco notorietà, De Vecchi incamiciò la Somalia, e Balbo studia i messali del parroco di Argenta.

Per eccesso di ingenuità De Bono fu esonerato da Direttore della P. S. Ingenuamente il dottor Donati lo ha denunciato all'Alta Corte di Giustizia facendo rilevare come, sempre per la maledetta ingenuità, il De Bono fosse un affiliato alla Ce-Ka.

Con la quale ingenuità il Senatore De Bono vorrebbe prendere il largo...

PICCOLA POSTA

Un garibaldino. — Per principio non pubblichiamo scritti di persone che non conosciamo e di animali. Si faccia quindi conoscere. Potrebbe favorirci il numero del "Giornale d'Italia" con lo scritto del generale Di Giorgio di cui ci parla? La cosa ci pare un po'... strana.

Elleno. — Dunque ti sei proprio messo in testa di distruggere, annihilare la massoneria, la democrazia, l'antifascismo e... mille altre cose simili? E per ciò fare ricorri a lettere fabbricate di proposito, a provocazioni, a stuzzicarsi per far

muovere gli altri! Ed il caro Michelangelo c'è cascato e ti ha preso sul serio, tu che sei tanto buffo nella tua veste di Sacrificante fascelizzato.

Lo stesso. — Ma che cos'è questa mania di spingere il fascio a fare un giornale proprio? Non ti senti troppo sicuro al posto che ti trovi e nel dubbio che ti diano un cane da menare cerchi prepararti un'altra cuccetta? Sei previdente!

Oscurò. — Guardati dall'uomo di fede greca che ti sta preparando un bel piatto. Da tempo si sta lamentando che lo paghi male e lo fai lavorare troppo. Se i fascisti al danno ascoltano un bel giorno il tuo giornale si vedrà soppiantato.

Emigrante. — L'uomo finalmente, dopo tante gaffes, l'ha capito, ed ha imparato che un buon comunista deve mangiare, bere, sudare e spazzare non dire nulla. Nella tua ultima intervista concessa all'Americana mena il cane per la strada senza dire nulla.

Io... lo parseggio. Chi dovrà deliberare è il padrone, l'insuperabile Mussolini!

Bravo Matteo, continui a capire quello che vuoi.

Osservatore. — Sono scomparse le canini dell'occhiello? Sfido! Oggi portare il fuforo significa confessare di essere collegato del russi del Dumini e numerosa

compagnia che tiene dimora fissa a Regina Coeli. E' col capireto che per spregiudicati che si sia certo confessioni non riescono mai diccevoli.

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL OHIARA & Ir.

Representantes e Importadores

de

BICYCLETAS, MOTOCYCLE-

TAS E ACCESORIOS

MILAO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM

BEM MONTADO

Ateller Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General

Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1.373

Casa Filial: Rua S. Cactano,

194 - Tel. Braz, 1711

S. PAULO

"LA DIFESA"

è in vendita alla Libreria Italiana, Rua Florencio de Abreu, 4.

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina.

Filosofia, Chimica, Meccanica, Elettricità, ecc.

Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla

Voce Repubblicana.

A "BOTANICA"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71

TELEPH. CENTRAL, 4885

SÃO PAULO

Cittadini & Cia.

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"

RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO

Concessionari Generali per il Brasile

MOTORE "BAGNULO"

Brevettato in tutto il mondo

A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 2, 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHE — PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.

IL MOTORE "BAGNULO"

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUGIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICINO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)

NON SI QUASTA MAI E NON ABBISSOGNA DI MECCANICI

IL MOTORE "BAGNULO"

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRASPORTI IN BRASILE.

ECONOMIZZANDO L 85 %